

## LA SARDEGNA NURAGICA - LA RELIGIONE NURAGICA -

### 46) L'uccisione dei vecchi e i Mamuthones di Mamoiada di Massimo Pittau (1985)

Risultando ormai ampiamente dimostrato che il nuraghe era un "tempio", si deve ovviamente supporre che in esso si svolgessero tutti i riti religiosi che interessavano il popolo nuragico; e si trattava di riti che – come capitava fra i popoli antichi e capita tuttora fra quelli primitivi – erano perfino più numerosi di quelli che vengono svolti nell'ambito del Cristianesimo. Nei paragrafi precedenti abbiamo visto come esistano prove sicure del fatto che nel nuraghe si svolgessero riti funebri ed inoltre il rito della incubazione e quello connesso dell'oracolo. C'è però da supporre, a stretto fil di logica, che nel nuraghe si effettuassero anche riti relativi alla nascita, alla pubertà, ai matrimoni (molto significativa è la denominazione del nuraghe *Sa Cojuada Noa* = La Sposa Nuova, presso Florinas), alla stipulazione di patti fra tribù, ai giudizi di ordalia, alla benedizione delle greggi e dei campi, allo scongiuro delle malattie e delle pestilenze ecc.. Ed io ritengo che nel nuraghe si iniziasse e nelle vicinanze si concludesse anche il rito del «sacrificio od uccisione dei vecchi».

Intanto riporto la notizia di questa usanza nuragica, come viene attribuita allo scrittore siceliota Timeo: «*Timeo dice che colà (in Sardegna) i figli sacrificano a Crono i loro genitori di oltre 70 anni ridendo e percuotendoli con bastoni e spingendoli verso dirupi profondi*».

A proposito di questa usanza si deve precisare che essa è stata propria di molti popoli antichi e primitivi: la praticavano i Romani dei tempi antichi sui vecchi sessantenni – e non sui settantenni, come i Nuragici – buttandoli dal ponte Sublicio nel Tevere, e la praticavano gli Eschimesi fino a qualche decennio fa, lasciando morire di assideramento i vecchi chiusi negli "iglò". La giustificazione razionale che era al fondo di questa usanza, stava nel fatto che il gruppo familiare o la tribù, in continua ed assillante lotta per la propria sussistenza, vi ricorreva nei confronti di individui i quali, a causa della loro età avanzata, non fossero più in grado di sostenersi da se stessi con la caccia e con la pesca, ed anche a causa del grave impedimento che i vecchi costituivano per la tribù nel suo continuo spostarsi per esigenze di caccia, di pesca o di pascolo.

Ovviamente si deve supporre che un'operazione così grave e drammatica come questa dell'uccisione dei vecchi da parte dei loro stessi figli si sarà svolta in un clima di totale e profonda religiosità; ciò anche al fine di dare ai primi un certo qual conforto religioso per la sorte che subivano, ai secondi una certa tacitazione morale di loro agire crudele. E infatti, il testo greco citato riferisce che i vecchi venivano "sacrificati a Crono", cioè al dio – identificato col latino Saturno e col fenicio Baal – che regolava la vita e la morte degli uomini. Il sacrificio dei vecchi, pertanto, avrà necessariamente fatto capo, in maniera preminente, al tempio, e cioè al nuraghe, come tappa obbligata di quello che era un rito religioso, come tanti altri. Ed è così che, a mio avviso, probabilmente si spiega la circostanza che molti nuraghi sono posti sulla cima di colline e di montagne, in vicinanza di voragini (come il nuraghe *Gurduxioni* di Laconi) e di dirupi; qui verosimilmente – come ha già intuito Carlo Maxia –, dopo la cerimonia religiosa iniziata nel nuraghe, saranno stati scaraventati i vecchi.

Mi era venuta questa idea in occasione di una mia visita di studio al nuraghe messo in cima di *Monte Muradu* (=Monte Murato), cioè di quel cucuzzolo roccioso posto a settentrione di Macomer, che cade a precipizio per tre quarti del suo circuito e che trae la sua attuale denominazione da una serie di edifici e muraglioni di sostegno di fattura nuragica; quando, poco dopo, ho avuto una certa conferma di quella mia intuizione dalla tradizione tuttora viva a Macomer di uomini scaraventati dai dirupi di *Monte Muradu*. Non solo, ma addirittura si tramanda a Macomer una leggenda, che narra di un giovane che portava sulle spalle il padre per precipitarlo dai dirupi di *Monte Muradu* e che ne sarebbe stato dissuaso dalla considerazione che, altrimenti, anche lui avrebbe seguito subito la medesima sorte da parte di suo figlio. Notevolissimo è il fatto che tre leggende simili sono state registrate anche a Gairo, a Lanusei e in Gallura; nelle leggende delle ultime due località la salvezza del padre è dipesa dall'intervento di un frate o di Cristo in persona. Siamo dunque di fronte all'impatto che la nuova religione cristiana fece con l'antica religione nuragica, a conferma dei numerosi discorsi da me fatti nei paragrafi precedenti. Il fatto che quattro differenti località sarde registrino ancora leggende relative all'antichissima usanza nuragica del sacrificio dei vecchi, riportandola a tempi non mol-

to lontani e, comunque, fino all'epoca del Cristianesimo, non costituisce una difficoltà di rilievo.

Da una parte, infatti, si tratta di considerare che quella usanza nuragica – pur molto antica, ovviamente – risultava in auge all'epoca dello scrittore greco Timeo, vissuto fra il 356 e il 264 a. C.; dall'altra si tratta di ricordare che la Barbagia della Sardegna era in epoca romana e bizantina assai più vasta di quella attuale, tanto da includere tutte le zone montuose ed interne dell'isola, comprese quelle di Macomer, di Lanusei e Gairo e la Gallura, e che in quelle zone, secondo la già vista testimonianza del Papa Gregorio Magno, il Cristianesimo è arrivato appena nel secolo VII dopo Cristo. Oltre a ciò, a me sembra di intravedere che di un rito religioso così crudele, drammatico e impressionante come sarà stato quello nuragico del sacrificio dei vecchi, forse esiste tuttora un relitto etnologico in una usanza carnevalesca attestata nel cuore della attuale Barbagia: il corteo dei *Mamuthones* di Mamoiada. Questo è costituito da due tipi di personaggi, i quali procedono con una marcia, che insieme è danza, consistente in un passo fortemente cadenzato e alternativamente saltellato, secondo un ritmo segnato dal rumore di numerosi campanacci di animali; al centro della squadra disposta in due file stanno 12 *Mamuthones*, che portano sulle spalle e al collo i campanacci e sul viso una maschera nera di legno e sono vestiti della mastruca indossata al rovescio, cioè col pelo all'interno; in cima in coda e ai lati della squadra stanno 8 *Issoqadores*, cioè "lanciatori di lazzo" (*soqa*), vestiti del corpetto del costume maschile o di quello femminile, indossato al rovescio, e dello scialle femminile annodato alla vita. Durante la marcia della squadra, fatta in perfetto silenzio, gli *Issoqadores* cercano di acchiappare col lazzo persone che stanno a guardare nella via o nelle finestre delle case. Le persone prese al lazzo sono obbligate ad invitare alla bettola tutti i componenti della squadra oppure regalare loro del vino, che, ancora un cinquantennio fa, veniva versato in un apposito otre.

Questa mascherata carnevalesca, che viene ripetuta per tre giorni di seguito, ha colpito e colpisce tutti coloro che l'hanno vista a Mamoiada – attualmente viene riprodotta in manifestazioni folcloristiche che si svolgono in varie località della Sardegna – sia per il suo aspetto singolare, spettacolare e perfino impressionante, sia per il mistero che aleggia intorno alla sua origine ed al suo significato, dato che nessuno è riuscito fino al presente a dare alcuna plausibile spiegazione del rito che di certo sta al suo fondo.

Personalmente oso prospettare l'ipotesi che nella mascherata dei *Mamuthones* si abbia un relitto etnologico dell'antico rito del "sacrificio dei vecchi". Le congruenze fra l'attuale usanza carnevalesca e l'antico rito nuragico potrebbero essere, a mio avviso le seguenti:

- 1) La marcia-danza dei *Mamuthones* si rivela ancora carica dei seguenti elementi di carattere sacrale: a) la danza; b) le maschere paurose, messe per tenere lontani i demoni maligni, e, con lo stesso fine, c) il rumore dei campanacci; d) il rovesciamento dei vestiti (mastruche e corpetti), che presso numerose popolazioni antiche e primitive è un elemento connesso con *riti funebri*, ossia col "mondo dei capovolti" (Cfr. F. Alziator I capovolti dell'antico oltretomba); e gli indumenti femminili indossati dai maschi in consonanza con usanze culturali cananee vietate dalla Bibbia; f) il silenzio tenuto da tutti i componenti della squadra; g) il loro quasi totale digiuno; h) la ripetizione del rito per tre giorni; i) il periodo del Carnevale, che era l'insieme delle feste religiose che segnavano la fine dell'inverno e l'inizio della primavera.
- 2) Questo stesso periodo Carnevalesco può far intendere, sul piano strettamente religioso, che il sacrificio e la morte dei vecchi coincidesse con la morte dell'inverno e, sul piano pratico-razionale, che tale morte fosse imposta dalla necessità di liberarsi dei vecchi non più capaci di sostenere le fatiche della transumanza estiva delle greggi; proprio come veniva fatto rispetto ai vecchi eschimesi.
- 3) Le persone prese al laccio potrebbero ancora rappresentare i vecchi legati e trascinati al luogo del sacrificio; il tributo versato in vino potrebbe essere l'indizio di un processo di "sostituzione" dell'oggetto del sacrificio, per effetto di un'attenuazione operata dal Cristianesimo.
- 4) Le grandi bevute di vino effettuate dai giovani della squadra potrebbero essere il ricordo dell'ingerimento di bevande inebrianti, opportune per poter affrontare meglio la drammatica operazione dell'uccisione dei vecchi padri, la quale di certo sarà stata non meno crudele per i figli che l'attuavano di quanto lo fosse per i padri che la subivano. Di bevande inebrianti, infatti, c'è preciso accenno nelle testimonianze antiche che parlano del rito nuragico del sacrificio dei vecchi in connessione con la famosa questione del "riso sardonico".
- 5) L'usanza carnevalesca dei *Mamuthones* di Mamoiada ha aspetti fortemente impressionanti e perfino paurosi; in pieno accordo, dunque, col sacrificio dei vecchi, che sa-

rà stato il rito più impressionante e pauroso che si avesse nell'intera religiosità nuragica.

Chiudendo quest'altro argomento, tengo a precisare che la mia è e vuol essere semplicemente una ipotesi, che sono del tutto pronto a lasciare cadere di fronte a qualche altra eventuale ipotesi che spiegasse in maniera più convincente l'usanza carnevalesca di Mamoiada.

**Massimo Pittau**

Da "La Sardegna nuragica" *La Religione Nuragica*, Libreria Dessì editrice - Sassari 1985

**Massimo Pittau** professore emerito dell'Università di Sassari è autore di oltre 30 libri e più di 300 studi relativi a questioni di linguistica, filologia, filosofia del linguaggio ed a questioni socio-pedagogiche; autore, tra l'altro di un imponente *dizionario della lingua sarda fraseologico ed etimologico*.

[www.mamoiada.org](http://www.mamoiada.org)